

CHARITAS

Bollettino rosminiano



Anno LXXXVII n. 12 dicembre 2013

Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| <i>La parola di Rosmini: La viltà degli intellettuali cristiani</i> | 225 |
| <i>Il messaggio del padre Generale: Per un Natale completo</i> | 227 |
| L'Istituto della Carità oggi | 228 |
| Una lettera un po' dura | 231 |
| Don Antonio caro a Dio | 234 |
| <i>Liturgia: Il linguaggio dei simboli nella Messa</i> | 236 |
| Rosmini e l'Immacolata Concezione | 238 |
| Clemente Rebora: il Natale di un infermo | 240 |
| Clemente Rebora e Padre Pio | 241 |
| Una nuova vita di Clemente Rebora | 242 |
| Una testimonianza..... | 245 |
| I Rosminiani e gli immigrati a Isola di Capo Rizzuto | 246 |
| Eventi rosminiani | 248 |
| Nella luce di Dio | 254 |
| Comunicazioni del Direttore..... | 255 |
| <i>Meditazione: Verità carità felicità</i> | 256 |

ATTENZIONE! NUOVO RECAPITO:

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 - Fax 0323 31623 E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

La parola di Rosmini

LA VILTÀ DEGLI INTELLETTUALI CRISTIANI

Riflettendo sulla tragica piega della Rivoluzione Francese, Rosmini, nella Filosofia del diritto (vol. 2, nn. 2088-2091) ci offre un pensiero che può servire per tutti i casi, nei quali una nazione si trova in fibrillazione. Il succo della riflessione è il seguente: quando la carità del prossimo urge, il saggio, soprattutto se cristiano, non può tirarsi indietro o nascondersi, senza commettere un grave peccato di omissione.

Dopo la sanguinosa esperienza della Rivoluzione Francese, dopo tanta discussione di princìpi esausta, si può dire, per quell'età, noi possiamo ora portarne tranquillo giudizio; ed accordiamo senza pericolo che, dentro all'abisso della malignità s'agitava, per sbocciare, un germe buono e salutare.

Si accordi dunque che già da molto tempo la società civile sentiva il bisogno di fare un passo avanti verso il suo ideale.

Non v'è dubbio che, se le persone più rette e più religiose avessero preso a coltivare amorosamente il buon istinto sociale, aiutando la società a fare avanti quel passo al quale essa aspirava, esse avrebbero meritato immensamente dall'umanità, salvandola dagli orrori rivoluzionari, e avrebbero accreditata così la virtù, glorificata la religione. Ma le persone più rette e più religiose sgraziatamente non intesero allora il fervido voto, il bisogno pressante della società in cui vivevano, né la propria vocazione. E questa è la più grande sciagura delle nazioni.

Che ne seguì? Vi è, nel fondo di ogni popolo della terra, una parte irrequieta, perché straziata dai propri vizi; una parte empia

chiamata nella Sacra Scrittura *i figlioli degli uomini*. Questa è continuamente agitata dal bisogno furente : 1° di soddisfare le smodate esigenze di speciali passioni, per cui è gente di partiti e di rapine; 2° di soddisfare l'interna voglia generale di moto, di scompiglio e mal fare; 3° di sfogare la rabbia cresciuta dentro contro la verità, la religione, Cristo.

Si misero a capo di questa canaglia i cosiddetti *filosofi*, cioè i filosofi senza logica del secolo XVIII. Questi, giovandosi del reale bisogno di progresso che aveva la società civile, presero ad incitarla a soddisfare quella triplice maligna tendenza, con promessa di condurla così al progresso bramato che essa non sapeva formulare, né dargli forma esterna, né esterna esecuzione. La società si affidò ai primi capitani che le si offrirono, dirò anche agli unici.

Sventura! Erano dei sofisti, degli empi! Così la causa del progresso si trovò orribilmente coinvolta con quella delle passioni popolari, atee, anarchiche. Mille idee si rimescolarono, si urtarono. Ne nacque il caos, e dalle menti passò purtroppo nella realtà della vita.

Gli effetti dovevano essere pari alla causa, e furono misti. Alcuni rispondenti al vero voto, al vero bisogno della società; altri rispondenti alle passioni motrici, alle quali il progresso sociale era solo occasione e pretesto. I primi, buoni, avvolti nei secondi, pessimi, rimasero tanto tempo agli occhi nostri quasi invisibili ed incredibili. Poi vennero a stento ravvisati sotto forma piuttosto di crisalide che di farfalla.

*Il nostro Salvatore che viene al mondo ci arrechi
la vera sapienza, che fa andar l'uomo diritto sem-
pre senza declinare né a destra né a sinistra.*

Antonio Rosmini

PER UN NATALE COMPLETO

L'icona della Madre di Dio della passione, o di S. Maria del perpetuo soccorso.

Nel periodo natalizio sono numerosissime le occasioni di godere delle immagini realizzate dagli artisti sacri. Sempre appaiono Maria e il Bambino Gesù. Angeli e pastori si aggiungono ad invitare anche noi a partecipare del *gaudium magnum*.

Ultimamente ho trovato con frequenza la presenza dell'icona del *Perpetuo soccorso* in tante chiese, sia in India che in Gran Bretagna e Irlanda. È la raffigurazione del Natale completo. Gesù è venuto per salvarci, e questo occorre ricordarlo fin da subito, dal nome ricevuto e dalla missione assegnatagli dal Padre. A Domo-dossola c'è la cappella della Visione della croce che lo ricorda, e nel refettorio un affresco antico che presenta Gesù bambino sulla paglia con la corona del rosario e la croce al collo.

Lo scopo delle icone non è di presentare uno scenario o un personaggio, ma di trasmettere un messaggio spirituale. Il dipinto bizantino è come una porta. La si guarda, ma per entrare in profonda comprensione e comunione con Gesù e con Maria. Maria nelle icone non è mai stata presentata senza Gesù, perché Gesù rimane il centro della fede.

Qui, prima di tutto si vede Maria, perché domina il dipinto e perché guarda te, come per dirti qualcosa di molto importante. I suoi occhi sembrano seri, perfino tristi, ma richiamano l'attenzione.

È vestita di blu scuro, con strisce verdi ed una tunica rossa. Blu, verde e rosso erano i colori della regalità. Soltanto all'imperatrice era concesso di vestire questi colori. Le lettere sopra la sua testa la proclamano *Madre di Dio*.

Anche Gesù è rivestito di colori regali. Le lettere proclamano che egli è *Gesù Cristo*. Gesù guarda la croce presentata dall'angelo che la tiene con il velo, è già la Santa Croce, anche se Gesù è ancora un bambino. Gesù prova paura (cfr. il Vangelo nel racconto della Passione) e si aggrappa con tutte e due le mani alla mano della mamma.

C'è però un altro segno eloquente: Si nota un sandalo già slacciato. Non si vede il Padre, il chiamante, si vede a che cosa Gesù è chiamato, e si vede l'inizio della risposta. Sulla croce i sandali non servono. Gesù risponde *eccomi* e inizia a spogliarsi.

Anche Maria accetta, resiste, partecipa alla passione di Gesù, *fa lei stessa la funzione della croce sostenendolo sollevato da terra*, perché Egli arrivi fino a dire *tutto è compiuto*.

Padre Vito Nardin

L'ISTITUTO DELLA CARITÀ OGGI

5. *Altezza della carità*

L'Istituto di Rosmini, prende il nome *dalla Carità*, nel senso che il gruppo di amici dai quali è composto si propone di tenere viva nella Chiesa la *radice evangelica* che accomuna tutti i cristiani. La radice, poi, si può riassumere nell'esercizio attivo dell'amore di Dio e del prossimo, che sono i due precetti principali della Chiesa universale e nei quali si compendia tutta la rivelazione. Scrive Rosmini: "Abbiamo un codice massimo comune con gli altri fedeli: il Vangelo di Cristo ... Le nostre Costituzioni, prese da esso, devono ad esso condurre. Perciò i membri di questa Società non devono dividersi dagli altri uomini, ma piuttosto unirsi maggiormente a tutti nell'unico corpo di Cristo" (*Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 464).

Ora, la peculiarità di Rosmini sta nel proposito di mantenere non solo la comunione di fondo con tutti quanti condividono questa radice (battezzati), ma anche l'integrità della radice. Egli progetta un Istituto, nel quale l'amore di Dio e del prossimo si aprano a tutte le potenzialità implicite nella radice. Vuole dunque che il rosminiano desideri avere una mente la più larga possibile, un cuore il più infuocato possibile.

Se dunque pensiamo al suo Istituto come ad un albero, egli vuole che quest'albero, sia esso piccolo o grande di numero, continui a mantenere aperte le porte sia in linea verticale verso l'unione con Dio, sia in linea orizzontale verso la comprensione o abbraccio del prossimo. Le mete dunque verticali e orizzontali rimangono sempre perfettibili e migliorabili: *siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste*. Le sue *Costituzioni*, di conseguenza, non sono la fotografia di una realtà presente, ma un progetto che pur non ignorando il presente si proietta in avanti, nel desiderio di abbracciare tutto e tutti. Sono la traccia logica e linda di un ideale da raggiungere. Rosmini fa vedere al rosminiano la cima altissima verso cui tendere, la santa montagna dalla quale lasciarsi attrarre. Solo un Istituto così può promettere spazio a qualunque genere di cristiani che voglia abbracciarlo.

La via in verticale da percorrere in santità crescente è come la scala che si presentò a Giacobbe in visione. Essa poggia sulla terra, cioè sulla naturalità dell'uomo. Ma i gradini si vanno sempre più staccando dalla terra, sino a perdersi nel cielo del soprannaturale. Lungo questi gradini scendono e salgono gli angeli, cioè i pensieri desideri ed azioni del religioso, che a volte si elevano a Dio per presentargli i bisogni del prossimo, a volte scendono per portare agli uomini la volontà e i doni di Dio.

Questa scala prevede tre ordini principali di gradini per il religioso.

Il primo ordine consiste nel *distacco affettivo dal mondo*. Quando si decide di rivolgersi a Dio in modo serio, bisogna staccare il cuore da passati comportamenti, desideri, azioni. Per conquistare un mondo nuovo, bisogna prima allontanarsi dal mondo

precedente. È l'opera che si chiede ai principianti o *novizi* (uomini nuovi). Un lavoro che impegna i primi tempi della vita di perfezione. Lavoro relativamente facile, anche se alcuni mancano anche del coraggio di superare i disagi provocati da ciò che si lasciano alle spalle. Rosmini chiede a chi entra la disposizione all'*olocausto* (il bruciare col fuoco) di ogni cosa passata, perché nelle mani della volontà di Dio bisogna mettere *tutta* la vita. D'ora in poi per tutto sarà la volontà di Dio a dire alla mia che cosa sarà bene per me fare.

Il secondo ordine di gradini è il più difficile ed aspro, e dura anni, talvolta decenni. Esso comprende un lavoro negativo, che va quotidianamente alla caccia delle radici dei vizi contratti, per svelerle. Solo chi prova a purgarsi dai vizi conosce le fatiche di questo lavoro. Perché il diavolo, padre dei vizi, mentre non ha motivo di inquietare chi continua a camminare sotto il suo dominio, ingaggia invece una guerra senza quartiere a chi si vuole sciogliere da esso. Un po' come certe società criminali: i guai grossi iniziano quando si decide di abbandonarle.

Parallelo e complementare al lavoro negativo di estirpazione dei vizi, in questo secondo stadio, c'è anche il lavoro positivo della conquista delle virtù. Infatti se lo spazio lasciato vuoto dal vizio non viene allo stesso tempo occupato dalla virtù corrispondente, il cuore vuoto e ozioso produrrà altre erbacce, a volte più velenose delle prime.

Da qui il suggerimento di Rosmini: se credi che la vita consacrata sia una vita di quiete in cui puoi riposarti dai disagi mondani, non entrare, perché non sei fatto per essa. Chi si propone di testimoniare la vita consacrata deve sapere che entra in una palestra, dove dovrà farsi i muscoli adatti all'esercizio di una carità vasta e profonda. Si entra per diventare campioni in santità, atleti, lottatori.

Infine il terzo ordine di scalini è quello più vicino alla perfezione, il frutto maturo di ogni vita consacrata. Se si sale lungo la scala con retta intenzione, umiltà e pazienza, un po' alla volta i beni soprannaturali elargiti dalla grazia di Dio diventano sempre più seducenti. Il consacrato sente sempre più profumo di paradiso,

e giunge ad uno stato nel quale i desideri mondani non lo turbano più, né lo attraggono. È l'imperturbabilità dei santi. Per questi uomini, quasi premi Nobel dello spirito, non è più importante vivere da poveri o ricchi, da persone umiliate o onorate, da sani o malati, con prospettive di vita breve o lunga, da potenti o di poco conto. Il loro cuore ormai è penetrato da beni celesti, l'occhio è fisso al tesoro che gli viene mostrato, e solo il desiderio di poter fare ancora qualche bene al suo prossimo lo tiene in questo mondo.

(5. *continua*)

UNA LETTERA UN PO' DURA ...

Il 7 maggio 1837, da Stresa, Rosmini scrive ad un diacono dell'Istituto che, da quanto dice nella sua lettera, è inquieto per un possibile differimento della sua ordinazione sacerdotale. La lettera è di quelle piuttosto dure, come succede quando il Padre Fondatore ritiene di dover con forza richiamare principi importanti di vita cristiana o, come in questo caso, di vita religiosa rosminiana.

Dopo aver manifestato il proprio dolore per ciò che ha letto nelle parole del giovane ordinando, Rosmini passa nella sua risposta a sottolineare quattro principi che lui stesso dice «conviene che abbracci chi vuol essere membro dell'Istituto». Li sentiamo dalle sue parole:

«1° principio. Conviene che chi vuol essere membro dell'Istituto sia ben convinto di essere indegno del sacerdozio (come è stato di tanti santi), che tema una dignità così grande, e che semmai sia piuttosto incline a chiedere ai superiori di lasciargli tempo piuttosto che non di accelerare la sua ordinazione sacerdotale, se sa di esservi destinato. Tutti i santi hanno fatto così: un atteggiamento contrario può essere motivato solo da superbia o leggerezza. 2° principio. In generale noi non aspiriamo mai a crescere in dignità,

ma piuttosto stiamo quieti nel nostro stato, come ci comanda la regola, e come vuole l'umiltà, fondamento della nostra professione. 3° principio. Per la stessa ragione, e per poter essere pronto a qualunque opera a beneficio del prossimo, ogni membro dell'Istituto professa un atteggiamento di pienissimo e uguale amore per qualsiasi stato, grado, ufficio, luogo e per qualsiasi cosa (indifferenza). 4° principio. Ogni membro dell'Istituto promette ubbidienza pienissima a qualsiasi disposizione dei superiori, che riconosce come ministri della Provvidenza, senza cercarne le ragioni, e tanto meno sospettando o malignando su quello che decidono».

Quasi non bastasse, Rosmini rincara la dose: «Io trovo necessario che mediti bene questi quattro punti, che sono la sostanza della professione di vita in cui ti trovi: se non vuoi abbracciarli, o se non ti piacciono, esci pure dall'Istituto, perché io voglio solo giovani a cui questi principi piacciono, e che si propongono di seguirli sinceramente, con l'aiuto di Dio; gli altri non li voglio, perché mentirebbero a Dio con l'atto stesso di fare la loro professione».

Con questo, Rosmini non rifiuta l'ordinazione sacerdotale al nostro amico; però gli impone una duplice e significativa penitenza: «1°: dopo ordinato sacerdote, per un mese ti asterrai dal celebrare la S. Messa, preparandoti al tuo primo ufficio con più umiltà e spirito di indifferenza. S. Ignazio si è preparato per un anno alla sua prima Messa: a te costerà così tanto aspettare un mese? 2° durante questo mese di preparazione ogni giorno farai le preghiere e le penitenze che ti ordinerà il padre Maestro».

Ed ecco lo scopo di queste richieste dure: «Mio caro fratello, per amore della tua anima rientra in te stesso, diventa uomo di Cristo, abbandona le tue imperfezioni e i giudizi falsi di un animo infantile. Non formulare i tuoi giudizi in base allo spirito del mondo o all'esempio di chierici superficiali e vani, ma secondo la verità».

Recentemente il Santo Padre ci ha ricordato, in una delle sue meditazioni della Messa di Santa Marta, che il cristianesimo non è una faccenda "all'acqua di rose", ma che è un cammino esigente e radicale. Vivere da cristiani è una cosa seria, chiamarsi cristiani è una cosa seria, e a maggior ragione, nel caso specifico, rispondere

alla chiamata al sacerdozio è una cosa seria. Se è importante che coltiviamo uno spirito gioioso e libero nel vivere la fede e la vita religiosa, nel rispondere ai moti di entusiasmo del nostro animo, nel dare spazio alla creatività e alla spontaneità, è altresì importante che parte di questa gioia sia il gusto di un impegno coerente e leale. La gioia cristiana è una gioia solida, e a volte bisogna rientrare in se stessi per viverla meglio. Magari sospendendo per un momento l'incalzare delle attività e delle scadenze, importanti ma non sostanziali.

Aspettare per un mese (come nel caso del nostro amico diacono) ... pensarci ... chiedersi perché sono tanto importanti un luogo, una promozione, un'aspettativa ... un progetto ... una realizzazione ... Ansia di attivismo, quando non di arrivismo e carriereismo, spesso nascondono una stima molto bassa di sé, uno sviluppo umano e cristiano ancora bambino, che portano ad abbracciare una mentalità secolarizzata.

Soprattutto minano quell'affidamento reale e costante alla Provvidenza che è condizione (secondo quanto un altro padre rosminiano, p. Lanzoni, scrive nei suoi *Commenti alle Regole*) per sperimentarne la presenza attiva nella nostra vita, per lavorare all'interno del progetto di bene ad ampio respiro di Dio, per tornare ad abbracciare le Sue vie quando ce ne discostiamo. Anche questo è parte di quel cammino di costante purificazione del cuore a cui si vota ogni rosminiano.

Pierluigi Girolì
(Padre Maestro dei novizi)

Quanto dobbiamo aspettarci da Gesù bambino, da quel nostro tenero e amabilissimo Redentore! Egli ci vuol dare se stesso, è venuto apposta per noi, vestì quelle umili forme di uomo, per noi mandò dei divini vagiti collocato fra poveri panni in una mangiatoia. Ci sta sconosciuto al mondo! Conosciamolo noi, e compensiamolo con i nostri affetti!

Antonio Rosmini

DON ANTONIO CARO A DIO

Prima massima di perfezione (3)

Prima di lasciare la prima massima, vorrei guardarla nel Padre Fondatore.

Studentino, strabilia gli insegnanti per lo svolgimento del tema “Incoraggiate un amico allo studio”. Quali saranno i motivi da lui portati per incoraggiare a studiare? L’ambizione? La carriera? La “scavalcata” sociale? Certamente no se, al professore che gli dice: «Andando avanti di questo passo farai parlare di te il mondo», risponde: «Oh, potessi solo comportarmi in modo da *essere caro al mio Dio!*».

È *fame e sete di santità personale* darsi per regola della giornata, quando è sacerdote, il ritiro, lo studio, la meditazione, la preghiera; e solo dietro invito di Dio farsi carico delle opere *ad extra*, qualunque opera Dio voglia. E quando gli sembra che Dio lo solleciti a fondare una società, non pensa tanto alla Società, quanto a *purificare se stesso* nella Quaresima al Calvario: “Che sarà di me se non metto a profitto questo tempo che il Signore mi concede perché mi converta? se non piangerò, compunto dei miei eccessi, in queste piaghe di Gesù? se non *mi vorrò purificare* in questo sangue adorabile e nelle lacrime della nostra tenera Madre Maria?”

E anche alla *Società della Carità* che il Signore fonda mandandogli compagni, non dà altro fine che *la giustizia di ciascun membro*, a tal punto che la Società esiste *solo per questo*, perché, associati, lo si può di più.

Come formatore di uomini, riassume l’educazione nell’integrità morale: «Bisogna fissare la morale, la morale religiosa, per *fine ultimo* dell’educazione, perché racchiude in sé la vera, la piena perfezione umana, e non solo propone, ma sanziona le leggi, e da sola, perciò, forma anche l’uomo sociale, il cittadino, il suddito, il padre di famiglia, il magistrato e, in una parola, il benefico amico dei suoi simili».

Come professore di morale sintetizza ogni bontà nel «Riconosci praticamente l'essere che conosci speculativamente», libero da ogni passione che non sia per l'essere come offertoci da Dio.

Come politico è il filosofo del diritto, cioè dell'adeguarsi dell'arte politica al diritto, evitando la pressione di altre passioni prevalenti sul riconoscimento della giustizia.

Tutto fondato sulla Provvidenza, aderisce all'essere anche contro se stesso – come impropriamente diciamo, perché mai la Provvidenza è contro ciascun essere –. Perciò, a chi gli fa osservare che ospitando i Gesuiti perseguitati e fuggiaschi dalla Svizzera mette a rischio se stesso e la *Società della Carità*, risponde come bambino incorrotto: «Se per motivo di carità l'Istituto venisse distrutto, raggiungerebbe il suo fine, che è di essere immolato alla carità».

Allo stesso modo, quando si vede incaricato Capo del Governo pontificio e ministro dell'istruzione, venendo a sapere che gli altri ministri furono imposti al Papa, rifiuta l'incarico, perché accettandolo avallerebbe la violenza fatta al Papa.

E che dire della perfetta santità di lui morente? Distaccato da ogni desiderio che non sia quello della volontà di Dio, dice a Manzoni preoccupatissimo di perderlo: «Tacere». Col sorriso aderisce all'istante voluto dalla Provvidenza, perché è questa l'unica giustizia, e aderirvi è la santificazione.

È un esame di coscienza per noi cristiani, che addomesticiamo leggi disumane per conservare i contributi statali; che, mantenendo una poltrona, votiamo la morte di bimbi santi e la negazione dei loro primari diritti; che, per carrierismo, troviamo il modo di esautorare fratelli e sorelle che Dio ci manda.

La prima massima è l'essenza del Vangelo, la sua sintesi, il Battesimo vissuto, il Cuore mite e umile di Cristo nel nostro cuore. La si capisce leggendola spesso, applicandola a noi.

suor Maria Michela
(3. continua)

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI NELLA MESSA

3. *L'eucaristia, dono eccellente*

Quando si pensa alla celebrazione dell'eucaristia, bisogna ricordare che il luogo in cui si svolge e tutto ciò che viene a contatto con il corpo e il sangue di Cristo di norma e per lunga tradizione viene *consacrato*, cioè riservato esclusivamente a quell'uso, o comunque benedetto. Sarebbe dunque sconveniente, cioè mancanza di riverenza a così augusto dono, usare senza vera necessità luoghi e oggetti profani, che dopo la messa tornino ad essere adoperati disinvoltamente per i bisogni quotidiani.

Intorno al sacramento dell'eucaristia da secoli si è creato un alone di santità, quale lo esige il mistero che in essa si celebra. Qui, sotto i veli o le specie del pane e del vino è la realtà del corpo e del sangue di Cristo che viene ad essere presente, anche se in modo velato. E, con l'umanità di Cristo, anche la sua divinità. Di fronte a tale realtà valgono più fortemente le ammonizioni di Dio agli Israeliti: «*Siate santi, perché io sono santo*» (Lv 11,44).

Anzitutto è consacrata la chiesa, edificio o casa di Dio, simbolo a sua volta di tutta la Chiesa universale unita misticamente (cioè velatamente) in un unico corpo spirituale, che rimane luogo privilegiato per la celebrazione della messa. Ma è consacrato anche l'altare, sul quale si compie l'immolazione. Come sono adibiti ad esclusivo uso dell'eucaristia il calice e la patena (simboli del sepolcro di Cristo), il corporale (di lino, perché significa il sudario in cui fu avvolto Gesù), il purificatoio. E sono consacrati il sacerdote che agisce in persona del Cristo, e le sue mani che terranno l'ostia e il calice.

Quando da adolescente rivelai alla catechista (si chiamava suor Carmela), la decisione di farmi prete, essa spiegò in modo dolce e suadente ai miei giovani compagni la fortuna e la respon-

sabilità di questa vocazione, dicendo loro: «*Solo il sacerdote può prendere l'ostia con le mani*». A quella riflessione avvertii in me un trasporto mistico, che mi ha accompagnato lungo tutta la via della formazione sacerdotale.

Il termine *eucaristia* di per sé indica *rendimento di grazie*. È il popolo cristiano che si raduna in modo aperto e solenne (da qui il termine “celebrazione”) per ringraziare Dio di aver provveduto alla redenzione dell'uomo tramite la passione e morte di Cristo.

Questo rendimento di grazie compie principalmente due funzioni: rinnova il sacrificio di Cristo sulla croce (oblazione e immolazione) e rende disponibili ai fedeli i frutti salvifici che da questo sacrificio fluiscono ogni volta che si celebra (comunione).

In quanto sacrificio, è offerta. Cristo, come sommo sacerdote, rinnova l'oblazione fatta un giorno sul Calvario di tutto se stesso al Padre, per la salvezza del mondo. Ed i fedeli si uniscono al sacrificio di Cristo, rinnovando con lui l'oblazione di se stessi a Dio.

In quanto distribuisce i frutti generati dall'offerta è sacramento, cioè segno di cosa sacra. Se si guarda al dono che con essa viene dato ogni volta che si celebra, cioè ai frutti o grazie di cui i fedeli possono usufruire, si può anche chiamarla, con Rosmini, «*buon dono, eccellente, ottimo dono*». Infatti in essa, «*che è Cristo coll'essere e colla vita di cibo, si diffonde lo Spirito Santo, essendo quello, cioè lo Spirito Santo portatore dei doni spirituali, il mistero dell'amore di Gesù Cristo*» (*Intr. Vang. Giov.*, lezione 71).

Come sacramento, l'eucaristia si distingue dagli altri sacramenti, per il fatto che qui il *segno* (pane e vino), non solo acquista una virtù speciale (acqua del battesimo, crisma della cresima, olio santo dell'ordinazione), ma viene addirittura convertito nella sostanza stessa del corpo e sangue di Cristo. Nell'eucaristia rimangono come segni solo le specie del pane e del vino, svuotate della sostanza loro propria. Altra qualità, che gli altri sacramenti non hanno: dei sui frutti possono giovare tutti, compresi i defunti ed i fratelli non presenti.

Proprio per questa sua eccellenza, mentre gli altri sacramenti vengono denominati *santi*, per l'eucaristia si adopera il termine

santissimo e divinissimo sacramento. La sua eccellenza viene anche dal fatto che dall'eucaristia, cioè dal sangue sparso sulla Croce, derivano i frutti di tutti gli altri sacramenti. Essa è la sorgente primaria di tutte le grazie che vengono da Dio all'uomo.

L'eucaristia, nel suo complesso, si presenta dunque come un'azione dalla duplice faccia. Essenzialmente è un sacrificio, il rinnovamento del sacrificio o immolazione di Cristo sulla Croce, con la sola differenza che qui non si sparge nuovo sangue ma si vivifica il sangue già sparso sulla croce. È *quella* morte che qui si rinnova, perché ora Cristo vive nello stato glorioso e non può più morire. Ma siccome dal sacrificio della croce sono sgorgati tutti i sacramenti, dai quali piovono grazie sui fedeli, l'eucaristia celebra anche i frutti che dalla croce provengono. È quindi anche rendimento di grazie per i doni che ci vengono elargiti liberamente e fruizione comune di questi frutti.

(3. *continua*)

ROSMINI E L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Negli anni in cui Rosmini fu a Roma per svolgere una missione diplomatica per conto del governo piemontese, Pio IX, su suggerimento di altri, gli chiese di far parte dei consultori da lui costituiti per pronunciarsi circa il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, che poi avrebbe emanato nel 1854 con l'enciclica *Ineffabilis Deus*.

Rosmini aveva già chiesto e ottenuto per i suoi religiosi di poter inserire nelle litanie lauretane l'invocazione «*Regina sine labe originali concepta (Regina concepita senza peccato originale)*», e nel prefazio della messa dell'8 dicembre «*Et te in conceptione immacolata (e tu immacolata nella concezione)*». Si accinse dunque volentieri a dare il suo *voto* o parere, lasciando tra le sue carte segrete il manoscritto, di cui il pubblico venne a conoscenza solo nel 1904.

Egli è convinto che i teologi e la tradizione della Chiesa siano concordi sulla verità della immacolata concezione di Maria, ed anche sulla definibilità della dottrina annessa. Si concentra solo nel suggerire al Papa i modi che gli sembrano più consoni per giungere allo scopo.

Prima della definizione diretta del dogma, egli ritiene opportuno che il Papa si rivolga con una enciclica a tutti i vescovi, chiedendo loro di esprimere i desideri propri e lo stato d'animo dei fedeli, e incoraggiandoli a vivere ed estendere la devozione mariana. E questo non per il fine indiretto di preparare la via alla definizione del dogma, ma per «inculcarne la devozione» e renderla universale. Ne verrebbe il vantaggio che «qualora si avesse la maggioranza dei vescovi di tutto l'orbe cattolico favorevole alla decisione, sarebbe con ciò dimostrato il comune consenso della Chiesa» e «si rimuoverebbe ogni probabile pericolo di sollevare colla definizione dispute o renitenze in qualsivoglia parte della Chiesa».

L'altro consiglio è che, qualora il Papa ritenesse opportuno definire il dogma, non accenni alla distinzione scolastica tra «generazione attiva» (atto generativo del corpo organico) e «generazione passiva» (infusione posteriore dell'anima), distinzione sulla quale non c'era accordo né fra i teologi né tra gli scienziati.

Rosmini infatti è persuaso che la tradizione della Chiesa veda in Maria la “tutta bella”, pura nel corpo e nell'anima dal primo momento della sua concezione. Gli piace soprattutto, e ne parla nella *Teodicea*, l'opinione che Dio al momento del peccato originale abbia preservata una cellula del corpo di Adamo, dalla quale poi, attraverso le generazioni, sarebbe stato formato il corpo di Maria.

Pio IX ha ascoltato il parere di Rosmini. Nel 1849 si rivolse con una enciclica all'episcopato cattolico per informarsi sulla devozione di clero e popolo verso l'Immacolata concezione di Maria e per incrementarne la devozione con speciali concessioni. Nel testo poi del dogma promulgato, dopo ampie discussioni si decise di togliere ogni possibile riferimento alle due generazioni, scrivendo che «la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione fu... preservata immune» dal peccato originale.

CLEMENTE REBORA: IL NATALE DI UN INFERMO

1 dicembre 1955. Clemente Rebora, sacerdote rosminiano convertitosi a Cristo dopo un quarantennio di sfibrante ricerca ed oggi considerato come il più grande poeta religioso del Novecento italiano, si trova da qualche mese a letto. I dolori lo attanagliano senza dargli tregua. Pensa al Natale imminente, al suo stato di lacerante sofferenza senza vie di uscita. E gli viene dal cuore, spontanea, questa poesia, che dedichiamo a quanti passeranno questo Natale in uno stato fisico e mentale affine al suo.

Avvicinandosi il Natale

Oh Comunione vera e sol beata,
se con te, Cristo, sono crocifisso
quando nell'Ostia Santa m'inabisso!

Intollerabil vivere del mondo
a bene stare senza l'Ognibene!
Penitenza scansar, che penitenza!

Se ancor quaggiù mi vuoi, un giorno e un giorno,
con la tua Passione che vince il male,
Gesù Signore, dàmmi il tuo Natale
di fuoco interno nell'umano gelo,
tutta una pena in celestiale pace
che fa salva la gente e innamorata
del Cielo se nel cuore pur le parla.

O Croce o Croce o Croce tutta intera,
nel tuo abbraccio a trionfar di Circe,
sola sei buona e bella, e come vera!

Abbraccio della Madre, ove già vince
nel suo Figlio lo strazio che l'avvince.

Clemente Maria Rebora

CLEMENTE REBORA E PADRE PIO

La radio dei cuori

Clemente Rebora non ha mai incontrato Padre Pio da Pietrelcina, né c'è stata fra loro corrispondenza epistolare. Eppure si apprezzavano e si stimavano a vicenda, da lontano. Comunicavano attraverso il corpo mistico, che Rebora chiamava "la radio dei cuori". Ne è conferma questo racconto fatto da Franco Esposito, poeta, giornalista, fondatore del Premio Stresa di Narrativa e direttore della rivista di cultura "Microprovincia".

È strano, ma il passare del tempo alcune volte non scalfisce minimamente i ricordi. Uno lo conservo gelosamente, come un piccolo e prezioso cammeo, che mi rimanda a due persone cui sono stato e sarò grato per sempre.

La prima persona è Clemente Rebora, la cui poesia risuona fin da ragazzo nelle mie orecchie, come risuona in tutta la letteratura italiana quasi violino chagalliano.

La seconda è Giannina Ottolini di Stresa, che malgrado la mia giovane età mi aveva messo a disposizione l'appartamento più bello con giardino del suo palazzo nella mitica via Al Castello. Una signora cui piaceva leggere, e che approfittava con regolarità della mia già nutrita biblioteca privata. In seguito il rapporto si trasformò in amicizia, e allora mi aveva confessato la sua attiva partecipazione alla Resistenza tra il nostro Mottarone e l'Ossola, e questo me la rendeva ancora più amica.

Un giorno, mentre si beveva il caffè assieme e vista la mia passione per la letteratura in genere, per Rebora in particolare, mi volle raccontare, forse per farmi piacere, di un pellegrinaggio fatto con altre sue amiche ai luoghi di Padre Pio.

L'episodio mi emozionò, e ancora oggi mi emoziona, a fronte di tanto scetticismo e superficialità della nostra caotica vita di oggi. Lo riporto, perché voglio che sopravviva nel ricordo di molti.

Dunque, dopo la messa, Padre Pio, tra un piccolo sermone un saluto ed una carezza alla piccola folla di fedeli, ad un certo punto fissò e si avvicinò ai pellegrini venuti da Stresa. Quindi si rivolse direttamente a loro, apostrofandoli: «Perché vi siete incomodati a venire da così lontano, quando a Stresa presso il Collegio Rosmini avete vicino la voce santa e più autorevole della mia di padre Rebora?»

I pellegrini di Stresa si guardarono stupiti, perché erano in anonimato tra la folla. Nessuno di loro aveva chiesto incontri privati, tantomeno nessuno sapeva che fossero di Stresa.

La santità di Padre Pio, oggi sugli altari, e di Clemente Rebora, che ci auguriamo presto lo segua, avevano ed hanno lunghe e sottili braccia spirituali, quasi lunghissimi ceri e chiodi di legno della croce.

Franco Esposito

UNA NUOVA VITA DI CLEMENTE REBORA

Le Edizioni Rosminiane hanno pubblicato una nuova biografia di Clemente Rebora. Con questo libro si inaugura una nuova serie di pubblicazioni del book on demand, dal titolo generale Rosmini maestro del Terzo Millennio (ne è direttore il padre rosminiano Gianni Picenardi). Le precedenti due sezioni sono intitolate, rispettivamente Le Opere e Gli Studi. Questa terza porta come titolo La Scuola. La nuova biografia è stata scritta da Carmelo Giovannini, che le diede come titolo Clemente Rebora. La Parola zitti chiacchiere mie (pp. 330, euro 15). Riportiamo la Presentazione al libro, fatta dal direttore di Charitas.

Giovannini Carmelo, sacerdote rosminiano, ha fatto in tempo a conoscere Clemente Rebora, quando questi si trovava a Stresa, sul letto di infermità che lo condusse alla morte. Poi, all'università, lo scelse come oggetto della sua tesi di laurea in Lettere, avvalendosi della consulenza della studiosa reboriana Renata Lollo. Da allora non lo abbandonò più, in un crescendo di curiosità e di ricerche che hanno tutta l'apparenza di una missione.

Quando egli iniziò a studiarlo, agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, di Rebora si conosceva a sufficienza solamente il periodo compreso tra la pubblicazione dei *Frammenti Lirici* (1913), e la folgorazione dell'autunno 1928, cui seguirà la conversione e l'entrata nell'istituto religioso fondato da Antonio Rosmini. La sua fanciullezza-giovinezza rimaneva in gran parte nell'ombra. I decenni di vita religiosa come nebbia fitta.

Merito di Giovannini è quello di aver gettato luce sui tantissimi buchi neri o in ombra della vita di Rebora, restituendo così agli studiosi materiale prezioso per un giudizio più equilibrato sul suo valore di poeta, sacerdote, santo. E i frutti si possono già vedere: oggi più nessuno oserebbe dire che il Rebora convertito sia da considerarsi "morto" alla poesia; né oserebbe analizzare il periodo poetico "laico" senza tenere presente la luce nuova che su di esso riverbera, a posteriori, l'esito del periodo "religioso". In altre parole, oggi il *Curriculum vitae* ed i *Canti dell'infermità* vengono considerati autentica poesia, e poesia che porta a maturazione germi abbondantemente presenti nei versi della giovinezza.

È ammirevole il modo come, con pazienza e tenacia, padre Giovannini ha rintracciato e pubblicato tutte le prose e le liriche anteriori o contemporanee ai *Frammenti Lirici*, dando loro come titolo *Arche di Noè*. Ha girato l'Italia e l'Europa per raccogliere testimonianze di chi aveva conosciuto o frequentato Rebora (parte di queste testimonianze sono ora pubblicate col titolo *Frammenti di vita*, in tre volumi), e per consultare archivi. Ha dissepolto buona parte degli appunti di prediche, ritiri spirituali, trasmissioni condotte da Rebora (raccolte in parte nel volume *Meditazioni di Clemente Maria Rebora*). Ha voluto vedere coi propri occhi, fotografandoli, i luoghi dove il nostro Poeta era passato, prendendo nota di tutto. L'ultimo suo lavoro, una nuova ed esauriente edizione delle *Lettere* di Rebora, in tre volumi.

Oggi dunque, grazie a lui, abbiamo in mano una ricchezza invidiabile di dati, sui quali costruire con fondamento il nostro giudizio letterario ed esistenziale di questa originale figura di poeta e di santo.

La *Vita* che Giovannini ci offre nella presente edizione si concentra principalmente sulla parte meno conosciuta di Reborà, quella da consacrato, quindi il periodo compreso tra la sua “conversione a Cristo” e la sua “conversione in Cristo”. Dalla scelta di testimoniare la religione cattolica, alla impervia fatica di mettere in atto e vivere in coerenza ed al meglio questo desiderio.

Le pagine di Giovannini scorrono leggere, facili e spontanee. Dove trova qualcosa già messo in evidenza, preferisce lasciar parlare gli altri, più che esprimere una sua posizione. Lascia soprattutto parlare abbondantemente Reborà, ripetendo in continuazione, a soccorso del lettore distratto e come battendo sui chiodi per imprimerli meglio, le intuizioni reboriane più felici e dense di significato. Quando tratta un tema, riprende il filo del discorso riallacciandosi al già detto in precedenza. Non annoia il lettore con diversioni individuali astratte o contorte, né costringe l'esistenza di Reborà entro categorie già predeterminate in partenza. Soprattutto, egli regala al lettore ed allo studioso una miniera di piccoli tasselli concreti (date, luoghi, immagini, circostanze, ritratti, ecc.), che sono di prima mano perché frutto di una sua puntigliosa e paziente indagine.

Da ogni pagina, infine, emerge l'empatia dell'autore per il personaggio che ci racconta. Giovannini è infatti un innamorato di Clemente Reborà, un fiero e convinto assertore della sua grandezza sia letteraria sia spirituale, ed è naturale che voglia coinvolgere anche il lettore. A forza di stargli accanto, egli ha trovato in Reborà un padre spirituale, una guida, un maestro. Ora lo presenta agli altri, e si augura, con questo lavoro, di avvicinare altre anime al suo Maestro.

Umberto Muratore

Il libro è pubblicato nella nuova collana book-on-demand: *Antonio Rosmini maestro per il terzo millennio*, nella terza sezione intitolata "La scuola". Può essere acquistato direttamente via internet dal portale www.rosminionline.it, oppure nel modo tradizionale presso la nostra casa editrice "Edizioni Rosminiane".

UNA TESTIMONIANZA

Il mio incontro con Rosmini risale a 25 anni fa. In un momento difficile della mia vita, ho trovato una mano che mi ha sostenuta. Era una suora rosminiana, di nome Francesca, che tanti ricordano ancora per l'entusiasmo con cui comunicava la sua fede a chiunque l'avvicinasse. Lei mi ha ridato la fiducia nella divina Provvidenza, che non abbandona mai nessuno. Fu per me una boccata d'ossigeno.

Da allora frequentai gli incontri, che Suor Francesca programmava per chi avesse voluto conoscere Rosmini. Confesso che all'inizio la sua spiritualità mi sembrava troppo alta, lontana dal mio modo di concepire la vita.

Non saprei dire come, né perché. Ma gradualmente, quel pensiero che mi sembrava troppo alto, quel tipo di esperienza di Dio, penetrarono dentro me. Mi accorsi, a un certo punto, che ogni aspetto della mia esistenza assumeva come un volto nuovo. Veniva investito da una luce per cui trovavo il significato che mi stabiliva nella pace. Tutto pareva come trasformato.

Col tempo, avvertii come una chiamata che mi spingeva verso un dono più totale (ora faccio parte del Sodalizio degli Ascritti Consacrati dell'Istituto della Carità). Rosmini, sempre più mi conquistava. Sentivo di condividere pienamente la sua spiritualità che riempie il cuore, il pensiero, il sentimento, la vita.

Ciò che mi ha fatto sentire più vicina a Rosmini, è stata la sua profonda umiltà in tanta grandezza. Mi ha attirato soprattutto la sua testimonianza di fronte alle prove. Egli giungeva sempre a vedere dentro di esse un *Amore infinito* che conduce tutte le situazioni per la nostra salvezza.

Questo è ciò che, ancora adesso, mi aiuta a continuare, in serenità sempre rinnovata, il mio cammino.

Franca

I ROSMINIANI E GLI IMMIGRATI A ISOLA DI CAPO RIZZUTO

La parrocchia di Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, dal lontano 1976 è stata affidata ai padri Rosminiani. Tra le numerose attività pastorali nel sociale che essa porta avanti vi è l'assistenza giornaliera agli immigrati giunti clandestinamente in Italia da ogni parte del mondo. Abbiamo chiesto al suo parroco, padre Edoardo Scordio, di spiegare brevemente ai lettori di Charitas in cosa consiste il loro servizio.

La Parrocchia di Isola di Capo Rizzuto fin dagli anni novanta si è occupata in maniera sempre più impegnativa della situazione immigrati, attraverso l'Associazione con personalità giuridica Fraternità di Misericordia.

L'istituzione nel 1986 della Fraternità di Misericordia, con le sue 14 opere di carità materiale, intellettuale e spirituale, è stata la naturale risposta a quella azione pastorale completa, a servizio di tutto l'uomo, che ci suggerisce il Padre Fondatore nelle tre forme della Carità.

Gli sbarchi degli Albanesi e quelli seguiti alla guerra del Kosovo hanno visto i nostri operatori costantemente chiamati sulle nostre diverse spiagge di notte e di giorno, a soccorrere e accogliere in alloggi inizialmente improvvisati. Dal 1999 l'azione di accoglienza viene portata avanti nel complesso dei Campi di Sant'Anna, spazi lasciati liberi dall'Aeronautica Militare, e in tende, roulotte, containers.

Il complesso di Sant'Anna è costituito da tre corpi: CDA (Centro Accoglienza e Identificazione, il più grande d'Europa), CARA (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo), CIE (Centro Identificazione ed Espulsione). Questi centri ospitano quasi costantemente fino a duemila profughi.

Dal 2007 la gestione è stata affidata alle Misericordie d'Italia, tramite la Misericordia di Isola, che si sono aggiudicate, in concorrenza con molti altri enti anche internazionali, per due volte consecutive, le gare di appalto indette dal Ministero dell'Interno.

Questa gestione comprende i seguenti compiti: 1. accoglienza dei profughi, sia quelli sbarcati sulle nostre coste, sia quelli mandati da Lampedusa; 2. distribuzione di vestiario nuovo; 3. pasti tre volte al giorno mediante catering; 4. servizio legale e informativo; 5. servizio sanitario; 6. servizio socio-psicologico; 7. mediazione linguistica (sono presenti in media trenta nazioni diverse con rispettive lingue e culture); 8. ludoteca per i bambini; 9. servizio navetta per Crotone e Isola Capo Rizzuto con il nostro pullman sette volte al giorno: gli ospiti, ad eccezione di quelli del CIE, possono liberamente entrare ed uscire durante le ore del giorno;.10. pocket money giornaliero per sigarette e acquisti vari; 11. scuola di Italiano; 12. servizio religioso con due luoghi di culto: cattolico e islamico; 13. laboratorio donne; 14. iniziative varie di carattere culturale e sportivo.

Vi sono impegnati circa 300 operatori, con contratti sindacali, alle dipendenze della Misericordia. Molti di loro fanno anche ore di volontariato.

Facciamo notare che la gestione del complesso è diventata gradualmente ottimale e armoniosa, grazie alla formazione professionale costante dei nostri operatori.

Le Cronache si occupano purtroppo di questo Centro soltanto in occasione di qualche sommossa, causata soprattutto dagli ospiti del CIE (che non superano mai le cento unità), clandestini con reati a carico, mandati dalle questure di tutta Italia per le pratiche di espulsione. Attualmente il CIE è chiuso perché letteralmente distrutto, mentre nel CDA e CARA sono state inaugurate strutture moderne in muratura per le abitazioni, la mensa, i luoghi comuni di incontro, le varie attività di servizio e animazione.

L'opera altamente umanitaria si estende poi anche fuori dal complesso di S. Anna con i numerosi immigrati dell'Est Europeo, soprattutto con l'assistenza nel Centro di Ascolto e con la seconda accoglienza per quanti escono dal CDA e dal CARA ed entrano negli SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), in strutture locali di carattere familiare.

Edoardo Scordio

EVENTI ROSMINIANI

L'America Latina ricorda il beato Rosmini

La rete cattolica dell'America latina RIIAL (Red informática de la Iglesia en América Latina) alla sezione *La Iglesia hoy (la Chiesa oggi)* del 1° luglio 2013, ricorda con una bella pagina la figura di Rosmini, dandole come titolo *El beato Antonio Rosmini Serbati*. Ne racconta la vita e le opere e mette in risalto le sue virtù in tutti i campi della carità. Ricorda in particolare che Benedetto XVI lo elogiò per il suo servizio di “carità intellettuale” e che il cardinale Saraiva lo definì un «gigante della cultura». Racconta alcuni punti focali della sua spiritualità «di innegabile influenza mariana» e scrive che egli «soffrì umiliazioni e persecuzioni con lo spirito di un fedele figlio della Chiesa, vivendo eroicamente la carità e l'umiltà». Termina segnalando la sua influenza positiva sul Concilio Vaticano II, la revoca nel 2001 della condanna del Santo Ufficio a proposito del suo pensiero, la sua beatificazione sotto Benedetto XVI il 18 novembre 2007.

Papa Francesco e la Chiesa povera di Rosmini

Sull'*Osservatore Romano* del 9 ottobre 2013, in un editoriale dal titolo *Riforma che guarisce*, Gualtiero Bassetti, arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve, commenta la visita di Papa Francesco ad Assisi. Sceglie come punti simbolici di riflessione «l'incontro mattutino con i bambini disabili e malati dell'Istituto Serafico [fondato da Ludovico da Casoria, grande estimatore di Rosmini] e la visita, all'imbrunire, al Sacro Tugurio di Rivortorto». Al primo incontro il Papa ha sottolineato il fatto che «siamo fra le piaghe di Gesù, e queste piaghe vanno ascoltate!». Al secondo che la scelta della povertà va vissuta come «memoria dell'incarnazione». L'una e l'altra proposta, sottolinea l'autore, richiamano le rosminiane *Cinque Piaghe della Chiesa*, nelle quali Rosmini «invitava a non dimenticare che l'episcopato deve essere

sempre *un ministero di salute per le anime* e mai una tappa della carriera degli ecclesiastici». Quindi continua: «È stato proprio il concilio a riscoprire questo testo in cui il rapporto tra la Chiesa e la mondanità rappresenta il fulcro centrale. Le *piaghe* denunciate da Rosmini – definito da Paolo VI come un *profeta* che ha anticipato di un secolo alcuni dei problemi *sviluppati nel concilio Vaticano II* – rappresentano, ancora oggi, seppur in modo diverso, ferite sempre aperte nel corpo della Chiesa».

Rovereto, 11-13 ottobre 2013: festa del beato Antonio Rosmini

Venerdì 11 e domenica 13 ottobre anche Rovereto ha celebrato la memoria del beato Rosmini, ricordando l'anno in cui fu arciprete e decano della parrocchia di S. Marco (5 ottobre 1834 - 5 ottobre 1835), la più antica e principale della città.

È già il quarto anno che la festa raduna un cospicuo numero di roveretani per riflettere su aspetti del suo pensiero e pregare questo suo illustre parroco, con l'auspicio di arrivare a coinvolgere tutte le componenti ecclesiali, civili e culturali della città.

Il tema affrontato nella serata di venerdì 11 è stato di particolare interesse: *L'arciprete Antonio Rosmini e l'emergenza povertà. Sua attualità in un tempo di crisi economica, sociale e politica*. Il relatore, don Gianni Picenardi, ha svolto l'argomento presentando in parallelo come Rosmini avesse affrontato una situazione di grave povertà, che fin dal suo discorso d'ingresso quale parroco denunciava ai suoi fedeli: *La causa dei poveri sarà la mia cura principale*, e l'analogo impegno preso in questo tempo dalla parrocchia con l'istituzione di un *Fondo straordinario di solidarietà a sostegno di persone e famiglie in difficoltà*. Nel successivo dibattito i diversi intervenuti hanno tutti sottolineato con meraviglia, quanto Rosmini avesse anticipato di oltre un secolo e mezzo, fine e modalità di intervento; anzi come nel suo scritto *Specchio della povertà roveretana*, offra suggerimenti concreti d'azione che col tempo sono stati dimenticati ma, se applicati, ancora preziosi e più che validi oggi.

Nella celebrazione eucaristica di domenica 13, sempre don Picenardi, commentando il passo del Vangelo di Giovanni sull'Eucaristia pane di vita, ha fatto emergere in alcuni flash, quale devozione, consapevolezza teologica e mistica avesse Rosmini di quella che chiama «misteriosa e vitale vita eucaristica» e di come la spiegasse ai suoi fedeli.

Luigi Stefani e l'Opera Antonio Rosmini

La Redazione di *Firenzepost: informazione approfondimenti opinioni* del 18 ottobre 2013, segnala l'inizio delle celebrazioni di don Luigi Stefani (Zara 1813-Firenze 1981) nel centenario della nascita, che «culmineranno con un messa celebrata dal cardinale Silvano Piovanelli». Ricorda vari episodi della sua vita, tra cui il fatto che egli «fu per 30 anni cappellano dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze» e «nel 1955 fondò l'Opera giovanile del fraterno soccorso *Antonio Rosmini*, in cui coinvolse centinaia di giovani in attività di carità e aiuto ai bisognosi».

Il Catechismo di Rosmini in terra messicana

È uscito, in Messico ed in elegante lingua spagnola, il *Catechismo scritto da Rosmini che porta il titolo di Catecismo dispuesto según el orden de las ideas (Verbum Mentis, Córdoba, Veracruz 2012, pp. 220)*. A tradurlo e presentarlo, ha provveduto Jacob Buganza, docente all'Istituto di Filosofia dell'Università Veracruzana, e assiduo frequentatore del Centro Rosminiano per studi e ricerche. Abbiamo chiesto al prof. Buganza di illustrarci l'iniziativa e come i lettori del suo Paese l'hanno accolta.

In Antonio Rosmini si sintetizzano l'uomo saggio e il pio. Egli è un uomo profondamente saggio ed uno dei pensatori più brillanti, ma anche un uomo di fede cristiana. Un catechismo scritto di suo pugno, deve essere considerata un'opera molto appetitosa. Questo è il caso del *Catechismo disposto secondo l'ordine*

delle idee. Si tratta di un lavoro rigoroso e lucido, in termini di esposizione, e ricolmo del fervore della fede, quanto al contenuto.

Per queste qualità intrinseche, abbiamo creduto di grande attualità la traduzione in spagnolo del libro. È stato pubblicato a Córdoba, Veracruz (Messico), nel 2012, e si sta preparando attualmente una seconda edizione. Infatti la prima edizione è quasi esaurita.

È stato inizialmente distribuito tra i sacerdoti ordinari ascritti alle Diocesi di Córdoba e di Xalapa. In particolare in Xalapa è stato preso come riferimento per la catechesi, per esempio, da P. Sotero Domínguez, che ha richiesto una ristampa o, meglio, una seconda edizione. E noi la stiamo preparando, adattandola a guida catechistica e di studio per quanti accedono ai rudimenti della fede.

L'edizione del Catechismo di Rosmini in spagnolo è preceduta da una mia breve introduzione, dove metto in risalto il fatto che egli parte dall'uomo per giungere a Dio. Infatti la prima domanda è: «*Chi sono io?*» Alla quale l'interrogato risponde: «*Io sono un uomo*». Quindi, passo dopo passo, vengono esposte le verità della fede: esistenza di Dio, creazione dell'universo e dell'uomo, Provvidenza di Dio, venuta sulla terra di Gesù Cristo Salvatore.

Così, seguendo la successione naturale delle idee, le quali presentano un ordine intrinseco ricavato dalle prime evidenze, si arriva alle verità più difficili, che sono le verità rivelate.

Si può dire, senza dubbio e in conclusione, che il Catechismo di Rosmini fornisce oggi un servizio molto importante per il Messico: in particolare, nella regione di Veracruz e nelle province di Xalapa e Córdoba, dove è stato pubblicato.

Jacob Buganza

Un nuovo studio su Sichirollo e Rosmini

Negli anni ruggenti della “questione rosminiana”, nei quali rosminiani e antirosminiani si affrontavano volentieri su libri riviste e giornali, aveva destato un certo scalpore il libro del sacerdote Giacomo Sichirollo, dal titolo *La mia conversione dal Rosmini a*

San Tommaso (Padova 1887). I filo rosminiani non l'hanno mai creduto uno studio serio, mentre gli antirosminiani ne fecero un trofeo. Ora esce un libro, dal titolo *Giacomo Sichirollo e la "conversione" dal Rosmini a san Tommaso* (Archivio della Memoria, Rovigo 2013, pp. 213). Ne è autore Carlo Folchini, di Lendinara, che pubblica con questo studio la sua tesi di laurea in Storia della Filosofia, discussa quest'anno alla bella età di 73 anni. Il libro è frutto di una intera vita, segnata dalla stima e dall'affetto equanime per tre nomi, Tommaso Rosmini Sichirollo, che per l'autore furono amici e maestri lungo gli anni della sua esistenza. La conclusione cui giunge Folchini è che Sichirollo ha sbagliato oggettivamente, ma non con malizia. Egli non ha colto la correttezza dell'interpretazione rosminiana solo perché amava la Chiesa, ed ai suoi tempi la Chiesa seguiva altre piste. In altre parole, «la Chiesa si barricò nelle sue certezze e Sichirollo la seguì avvertendo nell'ubbidienza il terreno sicuro per ogni opzione culturale o intervento pastorale» (*Introduzione*, p. 18).

La vita e gli Annali di Rosmini in formato elettronico

Padre Eduino Menestrina desidera comunicare ai lettori di Charitas che il signor Santo Tassaroli, dopo la scannerizzazione della *Vita di Rosmini* del Pagani-Rossi, ha preparato anche la scannerizzazione del primo degli otto volumi di Gianfranco Radice:, dal titolo *Annali di A. Rosmini*. Sono lavori utili per la ricerca di dati, e si procederà con gli altri sette volumi. Si possono usare, con preghiera di segnalare le imperfezioni migliorabili, e tenendo presente che sono ancora nello stato di lavori in corso.

Rosmini, Maria, il Corano

Il Sole 24 Ore, nell'inserito culturale di domenica 3 novembre 2013, a p. 34, ospita un articolo di Giovanni Santambrogio, dal titolo *Antonio Rosmini. Il culto di Maria nel Corano*. Si tratta della segnalazione del libro di Rosmini *Maria nel Corano*, appena pubblicato a cura di Fulvio De Giorgi (Morcelliana, Brescia, pp. 252

88, euro 10). «Lo scritto – commenta Santambrogio – ha oggi un duplice interesse». Il primo è teologico, perché punta sulla figura di Maria come “terreno comune” per un dialogo interreligioso. Il secondo è storico, perché Rosmini intuisce che la finestra più efficace per una valida spinta evangelizzatrice nell’area mediorientale non è più la Francia, ma l’Inghilterra.

Altro articolo dedicato a questo libro è apparso sull’*Avvenire* del 6 novembre 2013. Lo ha scritto Maurizio Schoepflin, nella sezione Agorà (p. 23), col titolo *Rosmini e la Madonna come punto fermo nel dialogo con l’Islam*. Il giornalista mette in evidenza l’attenzione che la Chiesa cominciava ad avere verso il mondo orientale, ed il saggio suggerimento di Rosmini: impostare «una missionarietà che passi attraverso la valutazione seria accurata e onesta dell’islamismo, all’interno della quale un ruolo molto importante può giocare un’attenta riflessione sulle parole dedicate dal Corano alla Vergine Maria».

Pellegrinaggi di clero a Stresa e Rovereto

Tra le tante novità che accadono attorno a Rosmini, durante e dopo la sua beatificazione, vi è una crescita di affluenza di sacerdoti e di seminaristi sia a Stresa (dove è morto e si conserva la sua tomba), sia a Rovereto (dove è nato). Sono visite edificanti, dove giovani chierici, sacerdoti e vescovi vengono ad attingere, cuore a cuore, il fuoco sacro che gli fece spendere senza tentennamenti tutta la vita a servizio della Chiesa. Pregano sulla tomba, e nella stanza dove è morto, a volte celebrano messa nel santuario, si informano della sua vita e dei suoi scritti, si portano via qualche sua opera da leggere e da meditare.

Nel momento in cui scrivo (13 novembre), ad esempio, un gruppo di 20 seminaristi del quinto anno di teologia, venuti a Stresa (Collegio e Centro) accompagnati dal loro padre spirituale e dal loro prefetto, è stato quello del seminario di Milano, il 31 ottobre. Altro gruppo di seminaristi novaresi, cioè le nuove vocazioni con il loro assistente, il 9 novembre.

Altrettanto a Rovereto. Di un gruppo di 20 sacerdoti bergamaschi, accompagnati dal loro vescovo Francesco Beschi, che si è recato alla casa natale di Rovereto il giorno 24 ottobre scorso, scrive la giornalista Sonia Severini su *Vita Trentina* del 3 novembre 2013 (*Bergamo e Rovereto uniti da Rosmini*, p. 16). Il vescovo ha commentato: «È come se si percepisse la forza da cui tutto questo è venuto».

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 6 ottobre 2013 è mancato, al Bronllys Hospital di Brecon (Galles), il padre rosminiano MALONEY DAVID TIMOTHY, della provincia Gentili. Aveva 82 anni, ed era nato a Bombay (India) da genitori inglesi. Ordinato sacerdote nel 1965, ha svolto il suo ministero in Gran Bretagna, in prevalenza nelle parrocchie, prima come prete assistente poi come parroco. Ricorda padre Michael Hill, suo confratello: «Un sacerdote diocesano mi ha detto che don Timoteo era il prete più onesto da lui incontrato».

* * * * *

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Con questo numero si chiude l'anno 2013. Un anno che, alla Chiesa universale ha regalato un Papa nuovo, e nel nostro piccolo un Padre Generale nuovo ed un direttore nuovo. Tre germi ricchi di potenzialità spirituale, aperti al futuro.

Col prossimo anno è desiderio mio e dei miei collaboratori rendere *Charitas* un ausilio spirituale ancora più vicino e attento ai suoi lettori. Vorremmo offrire loro più abbondanti e vari succhi vitali, vitamine per l'anima, pur mantenendo la modesta e povera veste editoriale che le è sempre stata propria. Chi ci legge dovrà farlo per i suoi contenuti, non per il piatto che li presenta.

Vorremmo anche che tale servizio tornasse ad essere mensile. Ma il nostro proposito, e le nostre fatiche, da soli non bastano. Capiremo cosa vorrà la Provvidenza dal supporto che avremo dai lettori, per la copertura di stampa e spedizione. E già ringraziamo, nel Signore, sia quanti hanno provveduto a darci una mano, sia quanti lo faranno nei prossimi giorni o mesi.

Charitas è nato per convincere i cattolici che in Rosmini essi avevano un ricco deposito di viva acqua spirituale e intellettuale, alla quale attingere per un serio cammino di santità che armonizzi fede e ragione. Il traguardo è stato raggiunto con la beatificazione. Dopo tale evento si apre una nuova tappa: distribuire a piene mani, fra credenti e non, l'eredità che egli ci ha lasciato, e che attinge a sua volta alla millenaria storia di santità della Chiesa.

È una sfida nuova, ma esaltante. Riusciremo? Saremo capaci di attirare l'attenzione di una società distratta e sedotta da beni in prevalenza temporali e mondani?

Se avremo fede, se staremo in comunione con Dio e coi santi, se faremo tutto quanto è in noi ma aspettando con fiducia e umiltà i frutti da Dio, non ci sono dubbi: Egli ha da sempre vinto il mondo.

VERITÀ CARITÀ FELICITÀ

San Paolo ci invita a realizzare la verità nella carità. D'altra parte, Agostino ci dice che la gioia o felicità si trova nel contemplare la verità. Sembrerebbero due vie contrarie: la prima invita all'azione, la seconda alla preghiera-meditazione ed allo studio. Come conciliarle?

Rosmini, sulla via di Agostino Tommaso Ignazio di Loyola, può aiutarci a sciogliere il nodo.

Il cristiano è chiamato alla felicità. La felicità viene dal cercare il volto di Dio. Per cui, di sua scelta, il cristiano non ha dubbi: preferisce la gioia che viene dal contemplare la verità. Desidera fare vita di studio e di ricerca, di preghiera, di ritiro dalle faccende della società e del governo.

In questo senso i grandi dottori della Chiesa appena potevano si ritiravano dagli uomini, per "riposarsi" sulle gioie della contemplazione. Ambrogio ed Agostino, pur votati all'azione, ritornavano con un sospiro di sollievo sugli amati libri: la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, filosofia, teologia. Lo stesso Rosmini. Mentre Tommaso ebbe la fortuna di dedicare tutta la vita alla ricerca ed alla promozione della verità.

Ma allora, perché alcuni padri, che pur avevano intravisto nella contemplazione il loro carisma e la loro gioia, si diedero all'azione ed al governo?

Essi lo fecero, non perché piaceva loro, anzi ripugnava, ma perché fu loro chiesto. E fu chiesto dall'urgenza delle situazioni, che è l'urgenza della carità. Ambrogio cercò molti sotterfugi per sottrarsi al governo della diocesi di Milano. Agostino fu costretto a diventare prete prima, e vescovo dopo, sotto la pressione dei fedeli. Essi accettarono solo perché videro l'urgenza della carità.

Da qui la saggia soluzione: come norma generale ci si dedica alla contemplazione della verità, e si esce da questo stato solo quando si è convinti che la necessità della carità lo richieda.

L'urgenza della carità poi dev'essere oggettiva. Quando a Tommaso chiesero di diventare vescovo, egli non accettò, per il semplice fatto che non vide alcuna necessità di coprire un posto, che tanti altri avrebbero potuto coprire senza danni per la Chiesa.

Per evitare qualsiasi forma mascherata di superbia o di vanità, Rosmini fa fare ai rosminiani il voto di non ambire a nessuna carica o onore. Ma nello stesso tempo non dice di chiudersi ad ogni servizio pubblico civile o ecclesiale che venga spontaneamente offerto. Il rosminiano deve consultarsi coi suoi superiori, e col loro aiuto capire se è veramente la carità del prossimo a bussare. Solo in quest'ultimo caso si accetta, confidando nell'aiuto di Dio più che nelle proprie capacità.

Può infine succedere a qualche santo che, con l'età e l'assuefazione alla contemplazione, le verità divine diventino così attraenti, da non provare più alcuna spinta verso i valori mondani, di cui è come "sazio" oppure disamorato per la loro pochezza. Costui col desiderio è già in cielo. A farlo rimanere sulla terra non è più la "fame" dei beni terreni, ma la dolcezza di poter ancora giovare in qualche modo ai propri fratelli. Testimonia così che, come dice san Paolo, la carità sta sopra tutto.

Umberto Muratore

Dal mese di aprile 2012, Charitas è disponibile anche in formato digitale, sul nostro sito internet ufficiale: www.rosmini.it. Accedervi è facile: in fondo alla pagina principale è presente un'icona del bollettino, cliccandovi sopra si accede alla pagina specifica dove vi sono le icone dei vari numeri del bollettino scaricabili nei due formati: pdf o e-pub (particolarmente indicato per i-pad).